

LE ACQUE GIANICOLENSI:
LA « LANCISIANA » E LA « PIA »

di Salvatore Rebecchini

Immediatamente a valle del Ponte Principe Amedeo — che ha sostituito il vecchio ponte in ferro dei Fiorentini — due scale raggiungono dal Lungotevere di sinistra una piazzola in prossimità del fiume, dalla quale, con una breve gradinata, si accede alla banchina: le scale corrono lungo il muraglione e discendono in senso contrario e simmetrico; l'una in direzione della corrente, l'altra in quella opposta.

Nell'asse della piazzola, in prossimità della banchina, è sistemato un cippo romano in travertino che reca un'iscrizione dedicatoria in gran parte erosa. Nell'una e nell'altra scala, in un ripiano intermedio, è praticato nel paramento del muraglione, un vano — specie di arcosolio incassato — che contorna una vasca rettangolare in travertino, alla quale fanno capo due cannelle metalliche, che dal 1942 circa non gettano più acqua; le vaschette sono oggi ricolme di detriti e di rifiuti. Al diso-

pra di tali nicchie due lapidi ricordano, in forbito latino, l'opera di due Papi, i cui stemmi familiari, sormontati da chiavi e tiara, coronano le lapidi stesse; si tratta di Clemente XI Albani (1700-1721) e Pio VIII Castiglioni (1829-1830).

Le fontanine — oggi mute — le lapidi e gli stemmi costituiscono tutto ciò che resta di una rinomata acqua largamente utilizzata in passato dai cittadini del Trastevere, la « Lancisiana », mentre la piazzola di approdo ricorda il Porto cosiddetto Leonino, fatto costruire nel 1827 da Papa Leone XII Della Genga (1823-1829).

* * *

La costruzione del porto (fig. 1) fu conseguenza — invero un po' tardiva — del crollo, avvenuto nel febbraio del 1805, del muraglione antistante, verso il Tevere, il Palazzo Salviati. In una delle gravi inondazioni che frequentemente colpivano la città, tale grosso muro era stato abbattuto dalla furia delle acque ed il Papa, solo nel 1827, faceva sistemare a porto la riva scoscesa. Tale porto, insieme agli altri due di Ripa Grande e di Ripetta, assolveva — in maniera più modesta — le funzioni di approdo e scarico delle merci provenienti dal traffico fluviale, allora molto intenso. A livello di Via della Lungara, tra i due imbocchi della scalea a tenaglia, che dal piazzale fronteggiante il Palazzo raggiungevano la banchina del fiume, venne siste-

o latino,
montati
ratta di
Casti-

stemmi
a acqua
Traste-
upprodo
uire nel
-1829).

mata un fontana (fig. 2), nella quale faceva bella mostra un mascherone in marmo, proveniente da altra fonte demolita, pochi anni prima, in Campo Vaccino, in seguito agli scavi diretti dal noto archeologo e studioso Abate Carlo Fea. Detti scavi, già iniziati nel periodo napoleonico, erano proseguiti durante il pontificato di Pio VII Chiaramonti (1800-1823) e dei suoi successori.

Alla nuova fonte del porto era stata addotta una parte dell'Acqua detta Pia (da non confondersi con l'altra Pia-Antica Marcia, condotta a Roma sotto il pontificato di Pio IX), alimentante un fontanile per uso del pubblico e della caserma dei Cavalleggeri, sistemato a destra della Porta omonima su un tratto del vecchio bastione delle mura, fontanile poi demolito per l'apertura dell'attuale galleria sotto il Gianicolo (1942).

Il fontanile si presentava nell'aspetto che mostra la fig. 3 ed era costituito da un'ampia vasca a bancone per abbeveratoio di cavalli, nella quale confluivano due getti d'acqua: al disopra della vasca, stemmi e lapidi ricordavano i Papi che in passato si erano interessati alla sistemazione dell'abbeveratoio, a cominciare da Pio IV Medici di Milano (1559-1565), dal quale l'acqua medesima aveva tratto il nome. Tale acqua proviene da una scaturigine venuta in luce nel Sec. XVI al disotto di una falda di terreno argilloso, lungo le pendici del Colle Gianicolense (sul lato occidentale dell'attuale Via Gregorio VII), durante uno scavo eseguito per trarne ma-

teriale destinato alle numerose fornaci di laterizi, esistenti fino a pochi decenni fa nel Quartiere Aurelio.

Quando, fra il 1938 ed il 1942, fu eseguita la galleria, la fonte venne spostata e ricollocata in opera nel luogo ove tuttora si trova e cioè sulle mura delimitanti dal lato sinistro l'ampio fornace che collega Piazza del Santo Ufficio con il Largo all'imbocco di Via delle Fornaci.

L'architettura della fontana venne parzialmente modificata ed oggi essa appare come indica la fig. 4.

Il bancone in muratura dell'abbeveratoio è stato sostituito da un sarcofago romano strigilato, sopra il quale sono sistemate le già esistenti lapidi. Precisamente la più alta, sormontata da un grande stemma dei Medici, è dedicata a Pio IV ed è contornata da due stemmi di dimensioni minori, il primo — a sinistra — del Comune di Roma (S.P.Q.R.) e l'altro — a destra — del Cardinale Vitellozzo Vitelli, Camerlengo del tempo.

La lapide dice testualmente:

PIVS IIII - PONT. MAX.
VTILITATE PVBLICE ET
COMODITATI EQVITVM
CVSTODIE PONT. ANO
SAL. MDLXV

La lapide più bassa si riferisce ad un restauro e riattamento della fonte, eseguiti circa 148 anni dopo da Clemente XI ed è così formulata:

AQVAM VTILITATI PVBLICAE
ET COMMODITATI EQVITUM CVSTODIAE
QVAM PIVS IV - PONT. MAX.
PERDVCENDAM CVRAVERAT
QVAEQVE IN VSV ESSE DESIERAT
CLEMENS XI - PONT. MAX.
RESTITVIT
ANNO SAL. MDCCXIII
PONT. XIII

Nel vecchio fontanile, tale seconda lapide non era sormontata dallo stemma di Casa Albani, stemma che — come appare dal colore del marmo e dal tipo dell'incisione — deve essere stato aggiunto all'atto dello spostamento del manufatto.

La quantità di Acqua Pia, portata nel 1827 ad alimentare la nuova fontana del Porto Leonino, era di 4 oncie (corrispondente all'incirca ad 1 litro a secondo).

Successivamente, durante il pontificato di Pio IX, nel 1863, una Società costituitasi sotto la presidenza del Duca Pio Braschi Onesti, poi sostituita da altra belga, costruiva il ponte sospeso (il cosiddetto « ponte del soldino ») che sulla riva destra del fiume veniva a sboccare in asse con il portone d'ingresso del Palazzo Salviati. Ciò portò di conseguenza alla rimozione della fontana, mentre, al disotto del ponte, rimanevano le strutture del porto, come appare nella pianta cittadina detta del Censo, del 1866.

Il quantitativo di acqua, in dotazione alla vecchia fontana, venne dato all'Ospedale di Santo Spirito, al

quale già in passato ne era stata concessa una parte.

Il grande mascherone ornamentale, conservato per lungo tempo nei Magazzini Comunali, fu successivamente collocato alla fontana murale in Piazza Pietro d'Illiria, sull'Aventino.

* * *

Ma passiamo alla storia di un'altra sorgiva, il cui uso da parte dei romani era giustificato, oltre che dalle sue doti di potabilità e freschezza, da particolari qualità medicamentose.

Si tratta dell'Acqua che trae il nome da Giovanni Maria Lancisi (1654-1720), notissimo professore di anatomia alla Sapienza, preposto all'Ospedale di Santo Spirito, nel quale attuò vaste e radicali riforme. Archiatra ed amico personale di Clemente XI, il Lancisi, avendo riconosciuta nell'Acqua eccezionali virtù curative, anche per sperimentazione su molti pazienti, tra cui lo stesso Pontefice, volle che ne fosse rintracciata la sorgiva e venisse condotta in tubazione di piombo, in parte all'Ospedale di Santo Spirito ed in parte (circa 4 oncie) ad una fonte sistemata in riva al fiume, in prossimità dell'edificio ospitaliero. Nella località da tempo remotissimo affiorava una modesta vena della stessa acqua alla quale i trasteverini avevano dato il nome di « Acqua della fontanella » od « Acqua della Barchetta » per la presenza di una barca « trajettizia » che permetteva di

per
nen-
illi-

uso
sue
me-

nni
na-
nto
tra
do
he
so
e
al-
ie)
ità
io-
ua
ua
la
di

raggiungere l'ospedale dalla riva presso la Chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini.

Le specifiche proprietà dell'acqua pare fossero già conosciute ed apprezzate nel periodo imperiale romano: più tardi Alessandro Traiano Petroni, medico di Gregorio XIII Boncompagni (1572-1585), nel suo libro dal titolo: « De victu romanorum et sanitate tuenda », edito in Roma nel 1581, dedica un capitolo al « Fonticulum in Tiberis ripa, apud Sanctum Spiritum », che possedeva tutte le qualità di un'ottima acqua.

Intorno alla storia di essa ed al suo impiego molto è stato scritto, in prosieguo di tempo, oltre che dallo stesso Lanci^{gi}, da Carlo Fea nell'Ottocento, dal Gabrieli e dal Canezza nel secolo attuale, da Pietro Fornari (Pietro Romano) nel 1951 (Strenna dei Romanisti) e, più recentemente — con competenza di ricercatore e di studioso — da Cesare D'Onofrio nella sua pubblicazione « Il Tevere e Roma », della quale chi scrive ha potuto utilmente avvalersi per trarne interessanti e documentate notizie a tutto il Sec. XIX.

L'Acqua Lancisiana fa parte di quel complesso di vene sorgive che dal Gianicolo scendono verso il Tevere: tra queste — oltre la sopradescritta Acqua Pia — sono da ricordare alcune minori, come la « Innocenziana », utilizzata per azionamento di mole, la « Corsiniana », condotta al Palazzo Corsini alla Lungara e quella che viene utilizzata nell'Orto Botanico presso il Palazzo Salviati: ma, mentre tutte queste acque hanno solo caratteristiche

chimiche e batteriologiche di ottima potabilità, la Lancisiana, come già ricordato, possiede efficaci qualità curative, in misura tanto rilevante che il noto Prof. Gherardo Ferreri, in un suo scritto della prima metà del secolo attuale, la qualifica addirittura « miracolosa » e la paragona, per cura delle affezioni delle vie urinarie, alla ben nota Acqua di Fiuggi.

La fonte creata dal Lancisi sulla riva del Tevere appare in una incisione contenuta nella nota pubblicazione del Vasi « Le magnificenze di Roma antica e moderna » (1747-63) (fig. 5). I lavori di sistemazione della fonte furono diretti da Egidio Maria Bordoni: una lapide, dettata dallo stesso Lancisi, dotto umanista, ricordava la data e la creazione del manufatto con queste parole:

CLEMENS XI - P.M.
AQVAM SALVBERRIMAM
TEMPORIS INIVRIIS ITA DISPERSAM
VT EIVS VESTIGIVM IN RIPAM
TIBERIS VIX EXTARET
NOVO DVCTV PLVMBEISQVE COERCITAM
TVBIS EXTRVCTO FONTE MOLLITO ADITV
PVBLICO VSVI COMMODIOREM
VBERIOREMQUE
RESTITVIT
ANNO SALVT. MDCCXXX - PONT XX
APISTON MEN YAP

Il finanziamento dell'opera fu realizzato, prelevandone l'importo dal fondo, messo a moltiplico, nel secolo

precedente da Paolo V, Borghese (1605-1621) per le opere di mantenimento dell'Acquedotto Paolo. Esisteva però una seria difficoltà e cioè una tassativa disposizione di detto pontefice che proibiva la distrazione del fondo per altri scopi, ma intervennero tre successivi chirografi di deroga di Papa Albani (15 giugno 1714, 19 giugno 1715 e 30 settembre 1716) per i quali fu messa a disposizione del Presidente delle strade la somma complessiva di 1000 scudi, insieme all'ordine di esecuzione dei corrispondenti lavori.

Così dal 1730 i cittadini di Trastevere ebbero modo di attingere con più comodità l'acqua della « fontanella ».

Sei anni dopo la sistemazione della fontana creata dal Lancisi nel 1720, il manufatto corse il pericolo di essere rimosso per l'ingrandimento dell'Ospedale di Santo Spirito, onde accogliere in un nuovo edificio sulla riva del Tevere l'Ospizio dei « Pazzarelli », che nel 1726, per disposizione del secondo successore di Papa Albani, Benedetto XIII Orsini (1724-1730), dovevano lasciare la sede a loro data nel Sec. XVI da S. Filippo Neri, nell'edificio annesso alla Chiesa di S. Maria della Pietà in Piazza Colonna.

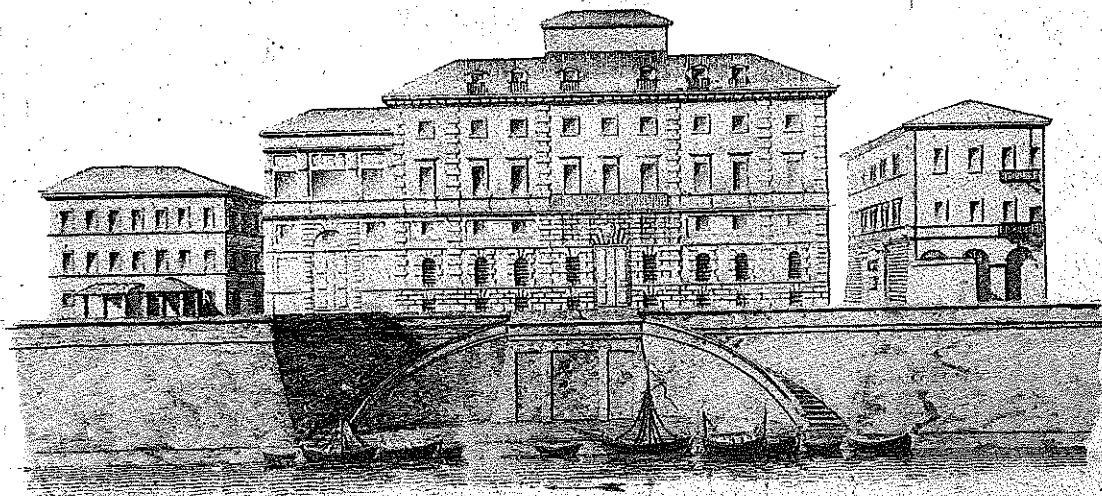
La fontana non fu però rimossa, ma rimase appoggiata al muro di cinta, delimitante verso il fiume il giardino annesso al Manicomio, come appare nella ricordata incisione del Vasi.

Per 94 anni le cose non mutarono, ma nel 1826, costruendosi il Porto Leonino, il « Commendatore » di

Santo Spirito, allo scopo di realizzare un ingrandimento dei locali destinati ai mentecatti, otteneva da Papa Leone XII, nel dicembre del 1827, un rescritto, col quale l'Amministrazione dell'Ospedale era autorizzata ad estendere l'edificio del manicomio fino al piazzale del nuovo porto, occupando anche l'area di un viottolo percorso da coloro che da Via della Lungara scendevano al fiume per attingere la rinomata acqua.

La cosa riuscì facile al richiedente, perché Papa Della Genga pensava fosse indifferente per i trasteverini utilizzare, invece della Lancisiana, l'Acqua Pia, condotta alla fontana del porto da lui costruito. Ma la cosa non andò così.

Il fatto suscitò invece molto malumore nella popolazione ed un anno dopo, nel 1829 — succeduto a Leone XII Pio VIII — i cittadini del Trastevere interessavano al problema l'Abate Carlo Fea: questi appoggiava caldamente presso il nuovo pontefice una supplica, che veniva accolta e riusciva a raggiungere un accordo per il quale l'Ospedale attuava il suo progetto, ma consentiva che, sul fronte della nuova fabbrica ospitaliera prospettante il porto, venisse sistemata una modesta fontana di attingimento della Lancisiana per uso della popolazione, fontana della quale l'Ing. Giovanni Bassani, addetto alla Presidenza delle Acque, compilava il progetto, utilizzando parte dei materiali provenienti dalla vecchia fonte: l'acqua vi fu condotta nel 1830 nella misura di circa 4 oncie e $\frac{5}{8}$, attraverso un nuovo acque-

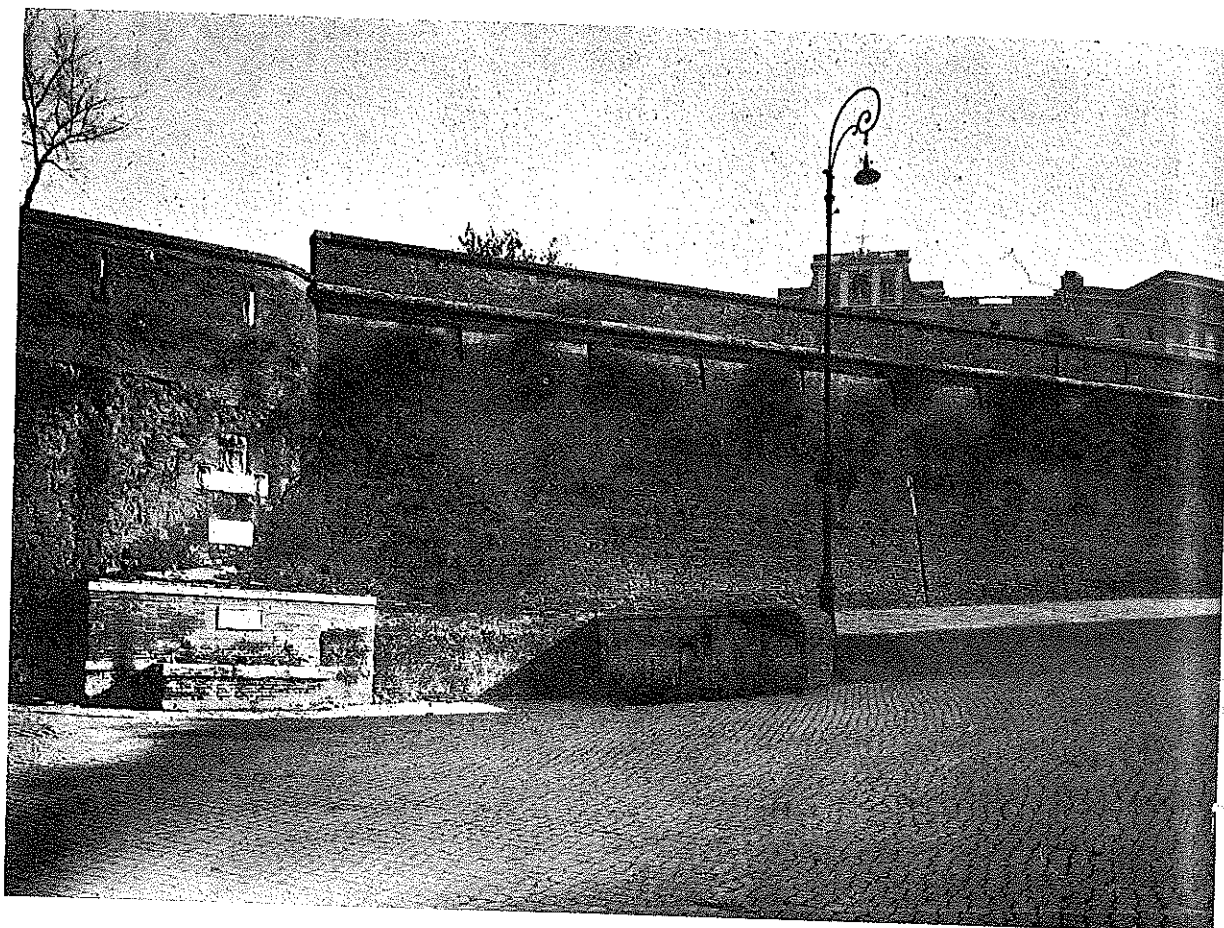


PAL. SALVIATI E PORTO LEONINO

Porto Leonino alla Lungara (inc. di L. Telsoni ed E. Salandri - 1835).

Fontana dell'Acqua Pia al Porto Leonino.



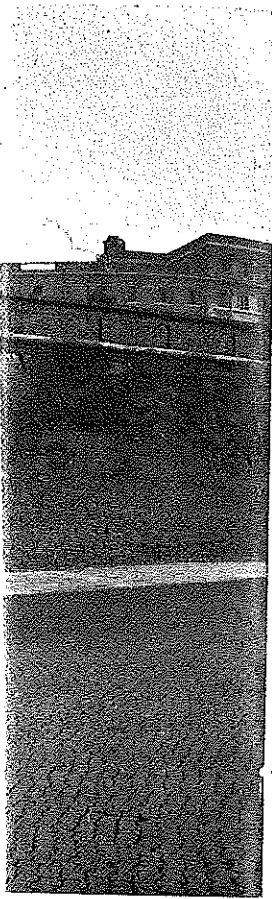


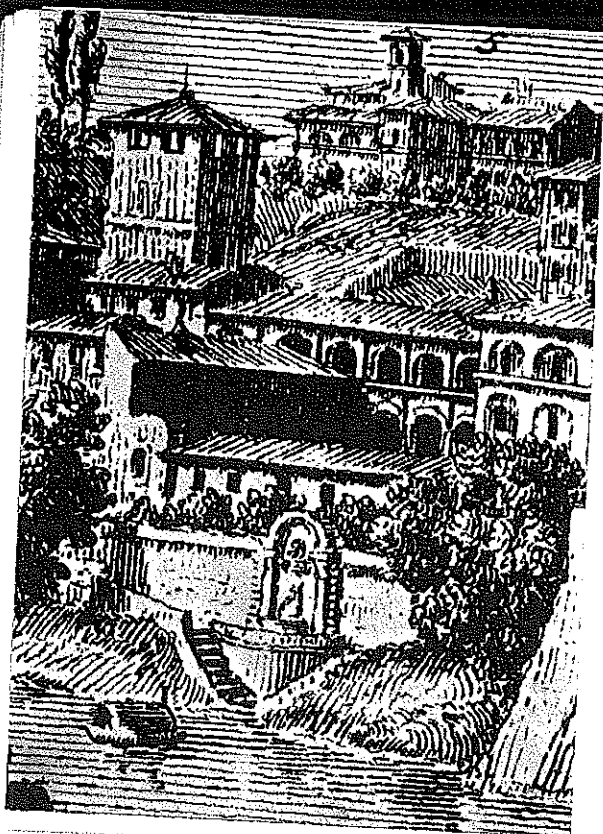
Fontanile dell'Acqua Pia a Porta Cavalleggeri
(prima dell'apertura della Galleria Gianicolense).

Attuale fontana dell'Acqua Pia a Porta Cavalleggeri. →

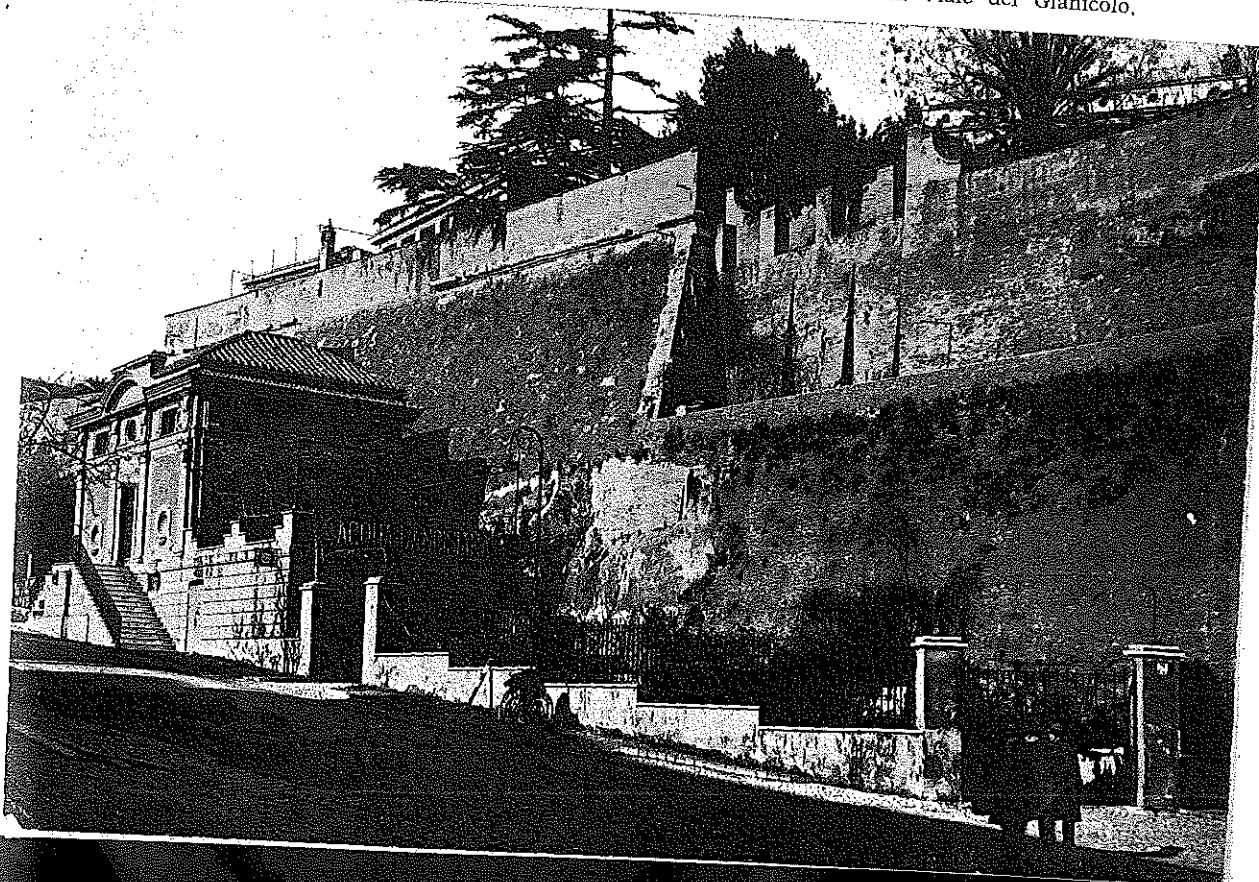
Sara Tessa

— 863 —





Fontana dell'Acqua Lancisiana sulla riva
del Tevere (ingrandimento da incisione del
Vasi).



Stabilimento dell'Acqua Lancisiana
al Viale del Gianicolo.

ana sulla riva
la incisione del

dotto in piombo, dopo un'accurata misurazione della portata totale dell'acqua (7 oncie e $\frac{3}{4}$), misurazione eseguita dal noto idraulico Nicola Cavalieri San Bértolo. Alla nuova fontana fu apposta la seguente lapide:

RIVUM AQVAE CVI CAPVT IN VATICANO MONTE
BONITATE CETERIS IN VRBE PRAECELLENTIEM
A CLEMENTE XI - P.M.
RIPAM VSQVE TIBERIS PRIMVM DEDVCTAM
PIVS VIII - P.M.
OB PROLATAS NOSOCOMI AEDES ADITV INTERCLVSO
FIRMIORI DVCTV ET AMPLIORI MODVLO
VSVI TRANSIBERINAE REGIONIS EXTRVCTO FONTE
RESTITVIT
ANNO MDCCCXXX ANTONIO CIOIA MAGISTRO GEN.
S. SPIRITVS
ALOISIO LANCELLOTTO CVR. VIAR. ET AQVAR.

isiana
el Gianicolo.

Nella prima riga della lapide si parla di una sorgente esistente « In Vaticano Monte », cosa non precisamente esatta, trattandosi invece del Colle Gianicolense, che fronteggia quello propriamente detto Vaticano, sul quale trovasi il Palazzo Apostolico, culminante nella palazzina del Belvedere. Probabilmente l'autore dell'iscrizione, che sembra sia stato lo stesso Fea, avrà voluto indicare, col nome di Monte Vaticano, l'insieme delle alture che contornano la Basilica di S. Pietro.

Così furono accontentati i cittadini di Trastevere, ma non del tutto il Fea, il quale volle che la lapide di Clemente XI, già sulla vecchia fonte Lancisiana, fosse an-



ch'essa sistemata accanto alla nuova fontana. La lapide clementina, rimossa dall'Ospedale, era stata però ridotta di dimensioni ed utilizzata come tavola di mensa nel refettorio dei Pazzarelli. Il Fea la fece restaurare con l'aggiunta di una parte in gesso.

Con la costruzione del già ricordato ponte in ferro, mentre spariva, come si è detto, la fontana del porto, rimaneva invece quella della Lancisiana, che sopravvisse ancora per poco più di 25 anni. Infatti tra il 1891 e il 1897, per la costruzione del muraglione del Tevere, scompariva, insieme al fabbricato Ospizio dei pazzi, la fontana dell'Acqua Lancisiana.

Non mancarono, anche in questo caso, numerose proteste, delle quali si fece eco anche la stampa cittadina. In seguito a ciò, al fine di assicurare ai cittadini romani l'uso della desiderata acqua, venivano create le due fontane incassate sul fronte del muraglione, di cui si è fatto cenno all'inizio della presente nota. Mentre sulla nicchia di sinistra fu sistemata la lapide del 1830, non fu invece possibile mettere in opera quella dettata dal Lancisi nel 1720, perché deteriorata all'atto della demolizione.

Il Dott. Alessandro Canezza, Direttore della Biblioteca Lancisiana, rinvenuto il frammento ed il testo della lapide distrutta, chiedeva nel 1935 al Governatore di Roma che essa venisse nuovamente scolpita ed apposta al disopra della fontanina di destra, sia per ricordo sto-

rico, sia per rendere simmetrico l'aspetto della sistemazione architettonica dell'insieme.

La richiesta era accolta e così le due lapidi (una in originale, l'altra in copia) si trovano oggi nella ricordata posizione.

* * *

Il favore che aveva sempre trovato l'Acqua Lanciana presso la popolazione romana tornò a manifestarsi ancora più evidente attraverso l'affluenza di coloro che si recavano in tutte le ore del giorno ad attingerla. Federico Mastrigli parla, oltre che dei bevitori, di una « folla numerosa di riempitori » i quali, dietro compenso, portavano fiaschi e bottiglie al domicilio dei richiedenti. Il sistema non poteva però soddisfare le esigenze di sicurezza e di igiene pubblica e si prestava anche a facili frodi.

Per tali motivi il Regio Commissario Cremonesi, reggente l'Amministrazione Capitolina nel 1924, accoglieva la domanda avanzata dalla S.A. Acque Minerali (S.A.M.) tendente ad ottenere la concessione per l'imbottigliamento e la vendita al pubblico dell'acqua, da prelevarsi da un bottino di raccolta situato al Viale del Gianicolo.

La Società richiedeva pure l'autorizzazione a costruire sul posto, in area comunale, il corrispondente stabilimento (fig. 6). La convenzione intervenuta tra il Comune e la Società fece seguito alla deliberazione commissariale dell'11 maggio 1924.

La durata della concessione era stabilita in 20 anni e la quantità d'acqua era fissata in 3 oncie, restando 1 oncia e 5/8 ad alimentare le due fontanine sul Tevere.

La Società concessionaria eseguì i lavori necessari per attingere direttamente dalla sorgente l'acqua che fu portata nel nuovo stabilimento, comprendente sale di mescita ed imbottigliameno.

La distribuzione dell'acqua alla popolazione romana, a mezzo di recipienti chiusi, durò appena 15 anni, poiché nel 1939 venivano iniziati i lavori di perforazione del Colle Gianicolense, per l'apertura della strada che, attraverso il Ponte Principe Amedeo — eseguito pure in quel periodo — mette oggi in comunicazione il centro storico di Roma con il Quartiere Aurelio.

Scomparve così lo Stabilimento dell'Acqua Lancisiana e nel 1942, per l'avvenuta costruzione della fogna collettoria detta del Gelsomino che, attraverso la Galleria del Gianicolo, si scarica nel Tevere in vicinanza del nuovo ponte, per tema di inquinamento, l'acqua venne definitivamente tolta alle fontanine.

Essendo pure scomparso, in seguito ai lavori della galleria, il bottino di raccolta al Viale del Gianicolo, anche all'Ospedale di Santo Spirito venne a mancare la sua dotazione di acqua: così dell'Acqua Lancisiana si sono oggi perdute le traccie.

Tale
autore

Se
tane e
sogni
corpo
cento
nel pe
spersa
ad aff
al Sett
degli a
facolto
piazze,
mental
elemen
nel cor

I
no noi